TIZO CARBONE

Nella sua vita e nelle sue opere

COMMEMORAZIONE LETTA A TORTONA
il 6 ottobre 1907

DAL

Prof. A. CESARIS DEMEL
dell' Universitá di Pisa

Estratto dal Fasc. XVI del Bollettino della Società per gli Studi di Storia, d'Economia e d'Arte nel Tortonese.

TORTONA
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI
MCMVIII

TITO CARBONE

Nella sua vita e nelle sue opere

COMMEMORAZIONE LETTA A TORTONA
il 6 ottobre 1907

DAL

Prof. A. CESARIS DEMEL
dell' Universitá di Pisa

Estratto dal Fasc. XVI del Bollettino della Società per gli Studi di Storia, d' Economia e d'Arte nel Tortonese.

TORTONA
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI
MCMVIII

A. CESARIS DEMEL
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Commemorazione di Tito Carbone inaugurandosene in Tortona il bronzo erettogli per iniziativa della Societa' Storica
(6 Ottobre 1907)

Signori

Dal triste giorno che Tito Carbone reclinò improvvisamente la sua forte testa leonina, per non rialzarla più, mentre la limpida luce dei suoi belli occhi profondi si spegneva, uno e costante fu il pensiero di quanti lo conobbero, di quanti ebbero ventura di essergli amici. Il pensiero che delle sue care sembianze, dalle quali irradiava tanta e così serena luce di bontà e di sapere, della sua nobilissima vita, delle sue opere, fosse anche ai venturi tramandato un imperituro ricordo.

E Tortona oggi degnamente appaga questa muta concorde aspirazione e l'opera di un artista squisitamente poeta lo dimostra, l'opera di chi ebbe l'esperta ed impeccabile mano guidata dal benefico soffio del genio e dalla fiamma viva di una sincera, profonda, indistruttibile amicizia, quale è quella che legava Bistolfi alla grande anima sorella di Tito Carbone. L'artista poeta, e sono queste parole sue, davanti alla semplice stela in pietra « su cui s'innesta il busto in bronzo, incastrò un piccolo bassorilievo ch'esprime

l' ideale costante adorato dallo spirito dell'amico la, vita libera e pura ribelle alla potenza del male.» Tale è la significazione che ci è data dalla vivace figurina di donna che sorge tra una fiorita primaverile, calpestando una macabra testa di Medusa.

Pari all' artista fu il Maestro, che le mirabili parole dettò, nelle quali con una sintesi felice tutta è rievocata la travagliata vita, solo al bene e al vero dedicata, di chi ci fu così immaturamente rapito. Foá, il Maestro, che per l' allievo suo ebbe affetto paterno, di lui dice così: ANIMA LIBERA E GENTILE, SERBÒ IMMACOLATI L' IDEA DELLA VITA CONTRO OGNI AMARA FORTUNA, AMOROSO EFFICACISSIMO INSEGNANTE NEGLI ATENEI DI CAGLIARI, MODENA, PISA, FU DELLA SCIENZA VALENTE CULTORE E MARTIRE.

Ed ora innanzi a questa opera insigne che nell' animo nostro riaccende una vivissima commozione, a me fu affidato l' alto immeritato onore, di parlarvi estesamente di lui, di Tito Carbone, di rievocarne la gloriosa figura col fulgente contorno delle sue preclare virtù, della genialità così signorilmente profusa nella multiforme ed estesa sua opera scientifica. Io mi guardo dubitoso intorno e parmi di essere inadatto al compito che altri quì presenti avrebbero saputo meglio di me condurre a compimento, ...

Ma il mio dubbio è fugace e con sicura fede io adempio all' incarico che la Facoltà Medica di Pisa volle affidarmi, che la benemerita Società per gli studi Storia Economia e d'Arte del Tortonese mi confermò e forte dell' amicizia sincera e imperitura che mi legava al nostro Caro, memore della sua infinita bontá, del compatimento pieno cui egli beneficava chi solo ponesse onestà di propositi al conseguimento di un fine, io vi parlerò di lui così come il cuore mi sug-

gerisce, come la mente rievocando i belli anni passati insieme, in un' intima comunanza di fede e di intendimenti, mi detta.

Fu la vita di Tito Carbone breve ed avventurosa. Nacque da eletta famiglia a Carbonara Scrivia, il 16 Luglio 1863 ed innati ebbe colla forza dell' intelletto quei sentimenti di virtù, che l'accompagnarono poi sempre e ne ispirarono il pensiero e l' azione. Infatti il padre suo fu patriota ardente e come bersagliere nel 1848 offerse il suo braccio all' Italia e fu letterato di bella fama, di mente vasta ed erudita, tantochè insieme ai lavori di semplice erudizione (molti classici egli commentò e ritrovò e mise in luce 33 sonetti inediti del Petrarca) egli ci lasciò delle opere poetiche che ebbero ai suoi tempi larga e meritata fama e sono ancora oggi ricordate quali « il Re Tentenna » e «la Carabina del bersagliere» che lo fecero e lo fanno giustamente denominare il *Giusti piemontese* La madre di Tito, Camilla Lessona, sorella del naturalista Michele a voi ben noto, fu degna compagna di Domenico Carbone nè gli fu inferiore per preclare doti della mente e del cuore. Ma ebbe essa vita, breve ed immatura morte la colse quando Tito bambino, aveva ancora tanto bisogno di lei. Egli fu così prematuramente provato al dolore e la folle e gioconda spensieratezza della prima età gli fu negata. Fu precocemente riflessivo ed abituò l' animo ad un fine e delicato sentire, che lo svolgere degli anni affinarono, non sminuirono mai. Di Tito giovanetto di questi tempi, noi abbiamo un prezioso carissimo ricordo, in uno schizzo che la famiglia gelosamente conserva, e che Tranquillo Cremona disegnò. Sono poche linee tracciate, come quel grande sapeva, e da esse il delicato profilo del giovanetto risalta vivo e l' animo traspare

intero dai suoi grandi occhi pensosi. Sembra quasi l' immagine di un fiore, tanto la figura é delicatamente segnata, che non si possa reggere sullo stelo al soffio più lieve. Ma lo stelo è ben saldo, ma l' animo che lo regge, se e gentile è pur fiero e come vedremo seppe resistere a ben ripetuti colpi dell' avversa fortuna senza piegarsi mai. E il fiore solidamente eretto, venne perdendo coll' età il suo contorno, si tramutò nella maschia figura di pensatore e di apostolo che vi sta dinnanzi fusa nel bronzo e immobile, quasi a significare la forza e l' inflessibilità.

Tito Carbone ebbe non solo precocità di sentimento e d' ingegno, ma seppe quest' ultimo subito con ferrea volontà utilmente ed assiduamente impiegare a formarsi una solida multiforme cultura, sicchè lo vediamo fin dai primi anni non accontentarsi del poco che la scuola coll' insegnamento collettivo poteva dargli ma cercare anche fuori di questa solido nutrimento alla sua mente eletta, insaziabile nel sapere. Lo vediamo così lettore appasionato del Figuier, di quanti altri come questi trattasse in forma facile e piana di scienza, e lettore anche di libri del Verne, nei quali si trovava già allora in forma attraente, il germe di tante scoperte, di tante invenzioni che l' avvenire poi venne mano mano conquistando. Ma come dalle prime letture ora ricordate Carbone attinse quel vivo amore alla natura, quell' intenso desiderio alla osservazione ed alla ricerca scientifica, che gli fu guida costante tutta la vita, che lo fece giovanissimo, che lo mantenne fino alla morte appasionato e distinto cultore di lepidotterologia, dalle seconde trovò stimolo ad affinare il proprio intuito critico, discernendo nelle opere del geniale scrittore francese quanto vi era di fantastico, quanto di reale o di realizzabile.

Nei primi anni della sua giovinezza e prima che compiuti gli studi classici egli potesse varcare la soglia dell' Università, seguendo le sorti del padre suo di frequente trasferito da una all' altra sede, al governo degli studi, egli fu successivamente a Torino, a Pavia, a Firenze. Questi mutamenti che avrebbero ad altri forse dato più facile motivo ad un rallentamento negli studi, furono quasi uno stimolo per lui, che nel continuo variare di uomini e di cose trovò una più larga e sana comprensione della vita, trovò nutrimento nuovo alla sua mente che si veniva sempre più irrobustendo. Solo il distacco da Pavia gli fu amaro, dove ebbe a compagno di liceo Luigi Berzolari, (attualmente professore di matematica all' Ateneo di Pavia,) dal quale egli come spesso ricordava con intima commozione, apprese la prima volta le teorie di Darwin e di Spencer. Compiuto nel 1880 a 17 anni il corso liceale a Firenze, Tito Carbone stette incerto sulla via da seguire. Pur attratto fortemente alle scienze positive, delle quali come vedemmo era già valente cultore, fu per poco dubbioso se inscriversi alla facoltà di scienze o di medicina. Il padre suo con amorevole consiglio, lo indusse agli studi medici, come quelli che pur avrebbero consentito all' amato figliuolo del quale con intimo orgoglio conosceva il valore e prevedeva il luminoso avvenire, un vasto campo nel quale avrebbe potuto anche all' infuori degli angusti limiti della pratica professionale, fortemente valere. Ben per noi che il consiglio suo fu dal figliuolo Tito accettato. Ma il padre non potè avere la vittoriosa conferma del suo intuito felice, perchè egli venne a morte nel 1883, quando Tito non peranco era giunto alla metà degli studi medici. Ed ecco Tito una volta ancora colpito da una amara sventura, eccolo orfano

senza la guida sicura del padre, ed in non liete condizioni finanziarie. Ma Egli nel nuovo profondo dolore trovò quasi nuove energie e colla costanza del lavoro col crescente profitto negli studi, seppe conservarsi l' ambita borsa di studio che gli veniva dal Collegio delle Provincie e conseguire così la laurea a Torino, con pieni voti assoluti, il 21 Luglio 1886. Come allievo del Collegio delle Provincie egli frequentò nei suoi due ultimi anni di studio, all' Ospedale di S. Giovanni, la Sezione del compianto professor Margary novatore allora appassionato della Ortopedia, e sotto alla sua direzione condusse a termine una pregiata monografia, la sua prima e che gli servì come Tesi di laurea « Sulla paralisi spastica infantile ». Già in questo lavoro noi troviamo la mano sicura del futuro maestro; egli infatti da un esame accurato e critico della vasta letteratura dell' argomento, vagliando i sintomi clinici, le lesioni anatomo patologiche, i momenti casuali, fu indotto a proporre una nuova appropriata classificazione delle paralisi spastiche, preconizzandone come terapia nuova ed efficace, la tenotomia.

Proclamato dottore, Carbone non potè o non volle subito dedicarsi intero alla pura ricerca scientifica. Le lunghe ore passate nell' ospedale, colla diuturna amorevole assistenza a tanti e così vari ammalati, se gli avevano affinato il sentimento, sì da farne un fratello per ognuuo avesse avuto bisogno delle sue cure, gli avevano pur data quella prontezza di comprensione e di azione nelle varie e dolorose vicende della malattia, quali si addicono e convengono a chi non deve essere solo di nome, ma di fatto, medico, e quali invano noi cercheremmo anche oggi in molti nostri giovani laureati pur ricchi di svariato sapere, che poi non sanno al momento opportuno, applicare.

Forte di questa intima conoscenza di sè, Tito lasciando ogni sogno vago, ogni altra ardente aspirazione, appena laureato seguì solamente la voce del cuore ed accorse volonteroso nelle terre sue a Garbagna, dove infieriva il colera, a spargere beneficamente l' attiva, benefica, coraggiosa opera sua. Coraggiosa, e dobbiamo dire che ora e sempre il suo coraggio arrivò fino alla temerità, sia che dal male altri volesse difendere, sia che il male egli studiasse nella sua intima essenza, maneggiandone il germe insidioso con sprezzante fiducia, quale un eroe cui l' animo generoso rifugga dal pensare all' insidia di un amico invisibile vigliaccamente ascoso nell' ombra. Fatale baldanza la sua, che se fu larghissima ai molti beneficati di salute o di vita, se permise a lui e per lui a noi, la conquista di nuovi veri, gli riuscì un triste giorno fatale, nel giorno che il nemico invisibile, vigliaccamente ascoso nell' ombra, lo assalì nè più lo volle lasciare fino a che la sua triste, crudele opera non fu interamente compita.

Per l' opera prestata a Garbagna egli ebbe la medaglia dei benemeriti alla salute pubblica e ben raramente tale medaglia fu a persona più meritevole conferita.

Poi dopo, ed anche allora più cedendo alla voce del cuore che a quella della mente e per sopperire forse anche in minima parte ai bisogni della famiglia, accettò il posto che Lombroso gli offerse di assistente medico alle carceri di Torino. Non più quì trovò Tito un germe insidioso da debellare, non esausti organismi da risanare nel fisico depresso, qui tante anime perdute da mille fattori di male, cui la salute non viene dai farmaci che nei suoi barattoli il farmacista tiene racchiusi, ma aspettano, se pur possono trovarlo

ristoro dall' efficace suggestione dell' esempio, dalla voce amorevole di chi sappia ancora compatirli, comprenderli, odiarli mai. Fiero del suo compito, a questa battaglia nuova a quest' opera di risanamento morale, affinò le sue armi. Ma egli non trovò aiuto nella burocratica freddezza dei preposti alla direzione del luogo, che mal si adattavano al vedere usare dolcezza dove avrebbero voluto solo severità. Ma Tito non piegò e non riuscendo nei suoi intenti e non avendo ottenuto dal Direttore delle carceri quei miglioramenti di trattamento ai riroverati che egli aveva a varie riprese invocati, lasciò quel luogo coll' animo pieno di una grande amarezza. Potè iniziare allora i suoi studi diletti e fu accolto come allievo all' Istituto di Patologia Generale del compianto prof. Bizzozero, dove egli si addestrò all' uso dei moderni metodi di ricerca istologica e di tecnica sperimentale, che rapidamente possedette, tanto che Foà nel 1888 gli offerse il posto di assistente al proprio Istituto di Anatomia Patologica a Torino, ch' egli accettò con entusiasmo ed al quale dedicò subito tutte le sue forze, tutta la sua attività.

Foà felicemente, in Tito Carbone, presentì l'uomo di scienza, l' allievo vigoroso che gli sarebbe stato degno compagno di lavoro ed avrebbe nobilmente continuata l' opera sua. Lo associò subito ai suoi lavori, gli fornì abbondanti mezzi di studio e di ricerca per quanto di nuovo egli voleva tentare, sicchè dopo due anni di forzato arresto nella produzione scientifica, Tito potè riprenderla e ininterrotta e con crescente fortuna mantenerla poi fino alla morte. Ma la carriera di assistente non offrendogli i mezzi sufficienti per i bisogni della vita e desiderando forse anche egli liberamente usare ed espandere le proprie forze, senza

gli obblighi che le necessità dell' insegnamento impongono e che egli scrupolosamente eseguiva, dopo due anni dovette lasciarla ed allora passò alla direzione dell' Istituto di Anatomia Patologica che il rinnovato ed ampliato ospedale Mauriziano di Torino veniva istituendo. Carbone assunse questo ufficio nel 1891. Il nuovo Istituto per la bella e larga fama che il suo direttore si era acquistata colla produzione scientifica, ebbe subito numerosi allievi anelanti di averlo maestro. Con questi Carbone fu largo di aiuto e di illuminato consiglio e ne fanno fede le molteplici ed interessanti pubblicazioni di ricerche sperimentali, di casistica anatomica che uscirono in questo tempo dal suo istituto. Ed egli attese anche a ricerche proprie sicchè in breve potè conseguire la Libera docenza per titoli, in Anatomia patologica, che esercitò poi con grande onore all' Università di Torino.

Colla Libera docenza, se pur c' era il bisogno, egli ebbe la consacrazione ufficiale della sua maturità scientifica, ed egli avrebbe potuto allora, quando fortuna gli fosse stata amica, occupare con onore una cattedra universitaria. A questo scopo infatti egli nobilmente mirava con tutte le forze, intensificando nello studio e nella ricerca, per esserne più degno. Ma fortuna come sempre gli fu nemica e per un momento parve che il suo bel sogno avesse a tramontare. Per dolorose vicende. che egli vivo dimenticò e che non voglio io in questo sacro giorno per noi, risollevare egli dovette dopo due anni lasciare il suo Istituto, i suoi allievi, interrompendo molteplici promettenti ricerche già iniziate. Intravvide il Maestro suo, il pericolo e fece quanto poteva per salvarlo rioffrendogli il posto di assistente presso di se. Ma non valsero le sue preghiere e non valsero le assicurazioni che al

caro compagno di lavoro di un tempo replicatamente io stesso feci, che cioè io gli avrei con vivo piacere ceduto quel posto che avevo dopo di lui meno degnamente occupato, per convincerlo. Egli oppose un generoso. irrevocabile rifiuto e noi lo vedemmo angosciato salpare come medico di bordo verso terre lontane in cerca di sorte migliore.

Fu così a Buenos-Ayres, dove raggiunse l'amico suo dilettissimo Grandis che gli fu largo di aiuti e di consiglio. Ma a Buenos-Ayres non trovò quanto egli cercava, un' amara delusione l' aspettava ancor qui e tornò presto tra noi non vinto, non domo, ma pieno il cuore di ferventi speranze perchè nella mente sua, colla solitaria quotidiana speculazione, si erano andati maturando piani di nuove ricerche, concezioni geniali, che aspettavano impazienti l' occasione di esplicarsi. E questa occasione gli venne presto. Per l' immatura improvvisa morte del Dott. Villa, vittima gloriosa della scienza, assistente del Prof. Belfanti alla direzione dell' Istituto scieroterapico di Milano, Egli fu chiamato a sostituirlo nel posto vacante ed Egli accettò subito per l' intenso affetto che lo legava all' Istituto ed all' uomo che lo dirigeva, per l' abbondante materiale di studio che vi avrebbe trovato.

Fu questo un periodo glorioso per l' Istituto scieroterapico e in questo tempo vediamo per l' opera di Carbone e Belfanti insieme, associati dalla fraterna amicizia in uno sforzo concorde e fruttifero di lavoro, comparire parecchie interessanti pubblicazioni sullo studio delle malattie infettive, che lasciarono nella scienza larga orma e furono il punto di partenza d'interessanti ricerche per altri molti osservatori.

Solo nel 1897, essendosi aperto un concorso di anatomia patologica all' università di Cagliari, Tito Car-

bone vi fu assunto come prof. straordinario e lasciò l' Istituto sieroterapico di Milano con grande rimpianto, ma però vi fece egli poi sempre ritorno a vari intervalli di tempo, ad impiegare utilmente i mesi che le vacanze universitarie gli concedevano. A Cagliari ebbe anche l' incarico della Patologia generale e a Cagliari stette solo poco più di un anno, perchè nel Dicembre 1898, aderendo al desiderio unanime della facoltà medica di Modena, che lo chiamava a quella Università, vi fu traslocato. A Modena egli potè trovare un più appropriato ambiente di studio, potè riavere vicini degli allievi e ricordo fra questi Gatti, Cevidalli, Zanfrognini, Zironi, guidarli amorevolmente alla ricerca, con quotidiano crescente interessamento ed a Modena stette cinque anni ed unanime fu il rincrescimento, quando egli per necessità di carriera, per ottenere più rapidamente l' ordinariato, che condizioni locali non gli concedevano, accettò di succedere nella cattedra tenuta con tanto onore dal compianto Maffucci, all' Università di Pisa. Ma se Modena lo amava, di Modena egli conservò nel cuore gradito ricordo e nei pochi mesi che ne fu assente e che furono gli ultimi di sua vita, ne parlava egli sempre con viva riconoscenza. Poi Pisa lo assorbì presto completamente e dopo un primo breve periodo di incertezza, quando per la mancanza dell' istrumentario per le ricerche chimiche egli dovette per un poco sospendere il compimento delle interessanti e geniali nuove ricerche sull' immunità da lui iniziate a Modena, egli fu felicissimo, divinando in un cadavere che egli aveva sezionato, un caso insospettato di Febbre di Malta, di darsi intero allo studio di questa malattia, così rara e poco nota tra noi e della quale era fino allora completamente ignorato il quadro anatomo patologico. A que-

sto studio che egli condusse a compimento. risolvendo ampiamente il problema che si era proposto, egli fece sacrificio della sua vita, vittima della scienza che vide troncato l' albero nella sua completa maturità quando perfetti e saporosi ne sarebbero stati i frutti.

Carbone a Pisa nella prolusione al suo Corso di Anatomia Patologica parlò ampiamente dell' opera scientifica del suo predecessore. In questo mirabile discorso, nel quale l' opera di Angelo Maffucci é sapientemente riassunta e con reverente affetto, quasi di allievo, messa nella sua giusta luce, Carbone parlò anche di sé, delle sue aspirazioni e della scienza, con fervente entusiasmo.

Parmi ora doveroso tributo alla sua Memoria di rileggervi qui quanto egli a compimento della sua orazione diceva in quel giorno. Sono poche frasi nelle quali é genialmente compreso ed espresso l' indirizzo che aveva sempre guidato nelle sue ricerche, che egli aditava agli altri quasi presago della sua prossima fine, per essere da loro nell' avvenire seguito. Sentite, egli diceva così:

« Il metodo morfologico puro, molto ha reso alla « patologia e molto potrà ancora rendere; parecchi « problemi ha risolto, altri ne ha posti ed altri ancora « ha soltanto intraveduto. Esso ci ha permesso di pro- « cedere molto innanzi. mostrandoci nelle alterazioni « formali della cellula un indice sicuro di quelle in- « visibili modificazioni che determinano la lesa fun- « zione. Ora se vogliamo penetrare più addentro nella « natura della lesione funzionale, è necessario ci ar- « miamo di nuovi metodi che ci rendano, possibile « l' analisi del delicato e complesso meccanismo fisico « e chimico che si svolge nella cellula. Solo così noi « potremmo afferrare l' intima essenza dei processi pa-

« tologici, risalendo coll' aiuto delle scienze sperimen-
« tali più della nostra progredite, alle sorgenti stesse
« della vita. Poichè, se scopo supremo di ogni cono-
« scenza, è il ricondurre il fenomeno particolare ad
« una categoria più ampia di fenomeni e lo scoprire
« la legge generale che governa le singole manifesta-
« zioni dell' essere, uno sarà il fine ultimo delle scien-
« ze biologiche, quello cioè di ricondurre i fenomeni
« della vita a manifestazioni dell' energia ».

Non era ancor un anno passato da che Tito Carbone parlava così innanzi ai colleghi, agli studenti di Pisa convenuti a festeggiarlo, che io dovetti salire coll' animo profondamente turbato la stessa cattedra che egli aveva per così breve tempo onorata. E non trovai argomento più adatto per la mia prolusione, che di parlare di lui, della sua vasta e geniale opera scientifica, agli stessi colleghi, agli stessi allievi che avevano ancora nell' orecchio la sua cara voce, che coll' animo addolorato non potevano credere ancora alla sua dipartita. Quanto dissi allora ai miei allievi che pendevono muti dalle mie labbra e pure dalla mia povera e disornata frase sentivano rivivere, per l' intima commozione che l' animava, il perduto maestro, io dirò ora brevemente a voi perchè anche voi possiate più intimamente conoscere Tito Carbone in quanto di buono e di grande ha lasciato nella scienza, con spirito vero di novatore.

Una parte dei lavori di Tito Carbone, verte sosopra argomenti di anatomia e di istologia patologica. Sono questi possiamo dire i lavori specifici coi quali poté conseguire la cattedra, ed arrivò con questi a conclusioni in gran parte originali, indicando spesso metodi nuovi di tecnica che l' esperienza successiva ci dimostrò utilissimi. Parecchi di questi la-

vori vertono sullo studio di svariati neoplasmi ed alla conoscenza della loro origine, del loro svolgimento, della loro struttura portò un efficace contributo.

Tali i TRE CASI DI ADENOMI DEL TENUE, di origine indubbiamente embrionale, il caso DI UNA CISTI DEL DOTTO TORACICO, derivata da una, fino allora non sospettata, dilatazione aneurismatica del dotto toracico stesso, UN CASO DI LINFOMATOSI GENERALIZZATA, dimostrato nettamente in rapporto al fungo del mughetto, UN CASO DI STRUMA ADENOMATOSA DELLA IPOFISI, senza fenomeni acromegalici, dacchè nel tessuto adenomatoso, come egli riuscì a dimostrare esisteva ancora una vera capacità funzionale.

Un altro gruppo notevole di questi lavori è quello che si riferisce alla patalogia del fegato. Fra questi notevolissimo quello SULLA ISTOLOGIA DELLA CIRROSI ATROFICA VOLGARE, della quale egli modificò il quadro schematico generalmente ammesso, in base a molteplici attente osservazioni proprie e non semplicemente formulando una nuova teoria, ma dando una netta e propria dimostrazione del modo nuovo da lui concepito, col quale il grave processo si istituisce ed evolve nelle sue varie e progressive fasi. Del fegato egli studiò ancora tre casi DI ITTERO GRAVE associandosi alla teoria della sua origine infettiva, della quale fino allora si avevano poche ed incerte prove e dimostrandone il rapporto eziologico col *bacterium coli.*

Carbone descrisse anche un CASO DI ADENOMA DEL FEGATO, dimostrandone l' origine teratologica, UN CASO DI ATROFIA GIALLA ACUTA, insolitamente manifestatasi in un bambino, dando la prova sicura della sua origine tossica intestinale, e infine UN CASO DI TUBERCOLOSI DELLA MILZA con cirrosi epatica dovuta

all' azione sclerogena della tossine tubercolari prodotte nella milza stessa. Di argomento anatomo patologico infine è suo anche uno studio accurato sopra UN CASO RARO DI ICTIOSI CONGENITA la cui causa egli ipoteticamente riferì ad una diretta alterazione dei processi chimici che governano la cheratificazione

Un' altra parte dei lavori di Tito Carbone riguarda lo studio delle malattie da infezione, parte organica e vitale della sua produzione, alla quale contribuirono insieme le svariate e profonde conoscenze sue di anatomia patologica, di bacteriologia e di chimica. Carbone crebbe con la bacteriologia, ne seguì passo passo il mirabile progressivo sviluppo e potè così esserne uno dei più valenti ed originali cultori. Il suo primo lavoro su questi argomenti fu quello SUI VELENI PRODOTTI DAL PROTEO VOLGARE. Da poco tempo Foà e Bonome avevano per i primi dimostrata la possibilità di immunizzare gli animali semplicemente coi prodotti chimici solubili dei microorganismi, o con sostanze estranee, come la colina e la neurina, contro l' infezione da proteo volgare. Carbone continuando queste ricerche si avvide che la colina e la neurina si trovano tra i prodotti biologici del proteo stesso e fece un passo più innanzi dimostrando come l' immunità si potesse ottenere con ptomaine aventi una azione analoga a quelle prodotte direttamente dal bacterio. Ma l' infezione da lui più studiata, fu quella determinata dal diplococco della polmonite. Dapprima fu valido cooperatore del suo maestro Foà, che di questa infezione per una lunga serie di anni fece argomento di interessanti ed esaurienti ricerche, arrivando con lui alla dimostrazione delle molteplici varietà di questo microorganismo, dimostrando vari

modi coi quali se ne poteva ottenere l'immunità sperimentale, e facendo anche le prime prove di sieroterapia specifica, che non riuscirono allora secondo le speranze, come non riuscirono poi mai alle ostinate e ripetute prove di altri sperimentatori. Poi dopo a Modena, riprese da solo questo argomento e cercò nuove vie per ottenere dal microorganismo specifico delle tossine che valessero a riprodurre sperimentalmente le lesioni anatomiche e le alterazioni nervose tanto frequenti ad osservarsi nella infezione pneumonica dell' uomo, ed in parte ottenne il suo scopo ricavandole direttamente dal corpo del bacterio preventivamente sterilizzato col violetto di metile. Ma anche con queste tossine non si poteva ancora ottenere tutta la gravità ed il carattere progressivo che talora assume l'infezione pneumonica. Fu a questo punto che egli immaginò che il pneumococco disponesse di un' altra arma e questa consistesse nella tossina non specifica che si produce dalla decomposizione dei globuli saguigni. In questo enunciato, che egli emise allora allo stato di una semplice ipotesi noi troviamo il germe primo, per quanto poi fosse da lui dinnanzi alla prova dei fatti profondamente modificato, di quella sua teoria sulla infezione da pneumococco, che ci fece conoscere una nuova specie di immunità e che forma uno dei suoi lavori più poderosi. In questo egli dimostra che nella polmonite i tossici circolanti solo in parte sono dovuti ai prodotti biologici del diplococco, in gran parte invece risultano dalla distruzione di elementi cellulari e specialmente di leucociti, tra i cui prodotti di disgregazione la prima parte aspetta all' istone, che egli riuscì a ricavare con un proprio metodo. Preparando ora i conigli con inezioni ripetute di istone egli riuscí a vaccinarli contro una dose mortale di pneumo-

cocchi, ricavandone poi un siero ad azione preventiva e terapeutica verso la stessa infezione, dimostrando così la ragionevolezza delle sue ipotesi. Lietissimo di questo felice successo egli sperò di estenderne l'applicazione ad altre forme setticoemiche, e cominciò qnalche prova sperimentale collo streptococco, col carbonchio, col tifo, interrotte disgraziatamente troppo presto per la scarsità dei mezzi dei quali egli poteva disporre, e tentò anche qualche prova nell' uomo, delle quali egli non diede relazione e perchè in parte il successo gli mancò e perchè le prove stesse con nuovi propositi, voleva ritentare.

Sullo studio delle infezioni Carbone ci lasciò anche la descrizione DI UN CASO DI INFEZIONE TIFOSA UNICAMENTE LOCALIZZATA AL COLON, un altro di MENENGITE CEREBROSPINALE DETERMINATO DAL BACILLO DEL TIFO, la dimostrazione DELLA ORIGINE BRONCHIOGENA DEL TETANO REUMATICO, uno studio fatto con Balp sui prodotti tossici del bacillo del carbonchio e due interessanti contributi, in associazione al suo compagno di lavoro Belfanti, SULLA NATURA DELLA ANTITOSSINA DIFTERICA e SUL VALORE DEL SIERO ANTISTREPTOCOCCICO che valsero a procacciarci nuove ed interessanti cognizioni teoriche e pratiche relativamente ai due importanti problemi.

L' ultimo suo lavoro di bacteriologia è quello che si riferisce alla studio DI UN CASO DI FEBBRE DI MALTA da lui sezionato all' Istituto di anatomia patologica di Pisa. Collo studio di questo caso egli ci diede la descrizione anatomica ed istloogica più completa che noi oggi possediamo di questa malattia poco frequente tra noi e che solo di rado riesce mortale. Dagli organi di questo caso egli ricavó un microorganismo che seppe rapidamente identificare

col *micrococcus melitensis*, che studiò poi egli esaurientemente dal lato morfologico e biologico e sperimentale estendendo così grandemente le nostre cognizioni fino allora a questo proposito, incomplete ed oscure. Per una innavvertenza sua, che riuscì poi impossibile di determinare esattamente e che in parte dipese dalla innata noncuranza del pericolo che egli aveva ed in ispecie quando era tutto assorto nel lavoro, egli s' infettó collo stesso microorganismo che stava studiando. Fu dapprima assalito dal male in una forma mite, con un lieve andamento febbrile, che gli permise ancora di continuare nelle iniziate ricerche e di condurle a compimento. Passò così il Giugno e il Luglio a Pisa, per trasferirsi ancora febbricitante a Milano, dove come di consueto intendeva passare le vacanze. A Milano la malattia si aggravò, la febbre si fece più ostinata, comparvero dolori nevralgici tormentosi che invano cercarono di strappare grida di dolore da quelle labbra sulle quali fino alla morte aleggiò sempre un sorriso pieno di bontà e di dolcezza. Eroso dalla febbre, tormentato dal dolore, nei brevi istanti di tregua, egli rese noto con una chiara lucida esposizione, quanto egli aveva osservato nello studio anatomico e sperimentale dell' infezione che lo stava spegnendo. E dello strazio del corpo la mente non fu partecipe, chè sereno compì l' opera sua, senza che una parola tradisse mai il segreto, senza che il lettore poi potesse da quelle mirabili righe intuire che chi le scriveva faceva omaggio dell' essere suo alla scienza della quale stava per iscoprire un mistero.

Un giorno, il 6 Settembre 1904, in cui parve si avesse una benefica remissione di tutti i sintomi, sicche i cuori degli amici presenti e lontani che seguivano

trepidanti le sue sorti, si aprivano alla speranza, egli improvvisamente e serenamente si spense, senza che alcuno potesse porgergli aiuto o raccoglierne l' ultimo respiro. Una grave infezione cadaverica che egli aveva contratta a Cagliari, che egli aveva superata e della quale portava come solo segno apparente una cicatrice sul dorso della mano, ben più profonde lesioni gli aveva lasciato nell' intimo dell' organismo, che impreparato e debole non seppe resistere al persistente attacco di una nuova infezione.

Una terza parte dei lavori di Tito Carbone verte sopra i più astrusi problemi della chimica organica aventi attinenza alla patologia e toccano campi disparati ed è mirabile cosa siano stati compiuti in Istituti scarsi di mezzi e talora anche degli istrumenti necessari. Ma difficoltà di tal natura non creavano ostacoli per il nostro Carbone che suppliva con ingegnosi artifici e talora anche coi propri mezzi, pur di raggiungere lo scopo tanto desiderato. Con Grandis, Carbone pubblicò degli interessanti STUDI SULLA SOSTANZA AMILOIDE, che ce ne fecero conoscere più addentro l'intima oscurissima struttura. Poi da solo studiò a varie riprese i pigmenti e trovò che quelli dei melanosarcomi non contengono ferro e poi ancora che il pigmento delle orine nel morbo di Addison è di origine mesodermica e caratterizzato da una grande quantità di zolfo, si occupò infine del pigmento malarico nel quale e coll' analisi chimica e coll'esame spettroscopico seppe dimostrare la presenza del ferro e l' assenza di zolfo, riferendone l'origine dagli elementi corpuscolari sanguinei distrutti in circolo dal plasmodio della malaria. Il pigmento della malaria dopo queste ricerche, ci si presenta così costituito dalla ematina, che come sappiamo é un prodotto della digestione sia gastrica che pancreatica della

emoglobina e che nel caso speciale del plasmodio della malaria è da questo stesso compita per la sua azione disossidante e dissolvente sui globuli rossi. Carbone poi con Becchio, studiò anchè intimamente l' intima costituzione degli elementi cellulari sarcomatosi arrivando alla interessante conclusione che questi per la loro composizione chimica si avvicinano molto a quella dei leucociti, essendo come quelli richissimi in fosfati, nucleine, lecitine ed istone. Sulla importante e tanto controversa questione dell' origine del grasso nei processi degenerativi Carbone fece anche delle interessanti esperienze che sarebbe ora troppo lungo riassumere ricavandone delle geniali induzioni che vediamo ogni giorno più affermarsi nella scienza. Della chimìca ancora si valse Carbone per determinare la natura della sostanza alla quale si debba riferire la ben conosciuta tossicità del liquido contenuto nelle cisti da echinococco e da lui riferita ad una base tossica, una ptomaina.

Anche nel vasto campo della patologia sperimentale, anche nel risolvere i piú ardui problemi della patologia generale Carbone si provò ripetutamente e colla vasta sua coltura, colla sua provata abilitá di sperimentatore seppe imprimere in questo campo orme profonde che resteranno e che fòrmano alcune delle più preziose conquiste della patalogia fatte in questi ultimi anni, con grande onore al nostro paese, dove queste conquiste si sono compiute.

Appartengono a questo gruppo alcune ricerche SULLE NECROSI DEGLI ARTI PRODOTTE DA INIEZIONI DI CAUSTICI ALCALINI, che egli dimostrò specialmente sensibili nei muscoli e in parte dipendenti da una associazione bacterica ; altre SULLA ESTIRPAZIONE DEL TIMO. Quest' ultime gli costarono un anno di costante

indefesso lavoro per ripetute diligentissime valutazioni del ricambio materiale negli animali operati, eppure non lo condussero alle conclusioni cui egli agognava di giungere ed onestamente lo rese noto, pur portando coll' esito negativo un buon contributo alla conoscenza della funzione di questo organo misterioso, che nell'individuo adulto scompare o permane in uno stato assolutamente rudimentale. Sappiamo cosí da lui che il timo non esercita alcuna funzione sull'acrescimento dell' animale, che non ha probabilmente alcuna azione ematopoietica e che il leggero turbamento nel ricambio chimico postoperatorio é dovuto esclusivamente ad una irritazione del nervo vago. Sulla PATOGENESI DELLA GOTTA egli riuscì sperimentalmente a modificare la teoria ora dominante ottenendo colle iniezioni di adenina delle reazioni infiammatorie nelle articolazioni, colla comparsa di qualche scarsa granulazione amorfa, formata da urati di soda, di ammoniaca o di calce, che sono i componenti ordinari dei tofi dei gottosi.

Le opere sue migliori in questo campo però sono quelle nelle quali è largamente trattata l' importante questione della coagulazione del sangue, l'altra fatta insieme a Zanfrognini SULLA AZIONE DEI COSTITUENTI CHIMICI DEL LINFOCITI SUL SANGUE E SULL' ORGANISMO. Opere vaste per cultura, per critica, dense di idee e di fatti nuovi ed originali. Troppo lungo sarebbe, nè è questo il luogo opportuno di riassumere nelle linee generali queste due opere, ci basti il ricordare come le ricerche quantitative sul fibrinfermento, istituite per la prima volta da Carbone, gli hanno permesso di venire ad una sintesi interessantissima di gran numero di fatti relativi alla formazione ed alla attivitá del fermento, i quali erano tuttora inesplicati, incerti

e spesso tra loro contradditori. Così giunse a formulare una dottrina circa il fermento fibrinico, la quale mentre si accorda bene con le moderne teorie fisico chimiche che tendono a spiegare il modo di essere reciproco delle albumine e dei sali minerali, si accorda pure benissimo con quello che si sa, circa l'azione dei sali nella coagulazione. Da queste sue ricerche con una visione larga dei fenomeui chimici che avvengono nell' organismo assurse a considerazioni patologiche importanti. esprimendo il concetto che nelle modificazioni che si verificano nel sangue rispetto alla sua attività coagulante, si debba ricercare il punto esenziale del meccanismo in queste malattie, concetto che ora ha già molti fatti di suo favore. Da queste ricerche infine egli seppe trarre l'idea che lo guidò a formulare la geniale teoria in parte sperimentalmente dimostrata, sopra una nuova specie di immunità, come ho in addietro ricordato. A queste due opere fanno riscontro due piccole note, modeste per la dimessa veste tipografica e per la concisa esposizione, che pur stanno tra le opere più gloriose della sua produzione. L'una, fatta in collaborazione di Belfanti e presentata a la R. Accademia Medica di Torino SULLA PRODUZIONE DI SOSTANZE TOSSICHE NEL SIERO DI ANIMALI INOCULATI CON SANGUE ETEROGENEO, l' altra presentata alla Socielá di Medicina e Chirurgia a Modena SULL' AZIONE DEI PROTOPLASMI ETEROGENEI. Nella prima è contenuto il germe vitale, per la prima volta intuito e dimostrato di tutte le moderne conoscenze sui sieri emolitici. Questa memoria precede di data l' altra comparsa poco dopo sullo stesso argomento di Bordet, e noi la possiamo considerare come una vera scoperta che ci aprì una nuova via di studio e di ricerca e ci

svelò proprietà ed attività nuove dei tessuti e degli organi, dapprima insospettate. Nell'altra breve memoria noi vediamo per la prima volta trattato il problema dei sieri citolitici ed anticitolitici, problema appena sfiorato da Carbone cui però torna di grandissimo onore l'averlo formulato e l'averne riconosciuta la grandissima importanza.

Questa é l'opera scientifica di Tito Carbone, che per la strettezza del tempo vi ho solo, ora, schematicamente indicata. Egli la iniziò da Foá, e dal maestro suo per la lunga comunanza di lavoro e di pensiero ebbe campo di trarre l'esempio di una costante indefessa operosità, animata sempre e solo dal più scrupoloso senso di sincerità scientifica e potè assimilarne il fine intuito anatomico, la critica sana e profonda. Ma Carbone seppe presto dare alla propria opera una spiccata originalità. É questa che noi troviamo in tutte le sue pubblicazioni, è questa che noi troviamo anche nei lavori che egli pubblicò in associazione del maestro dapprima, dei suoi diletti allievi appresso e che ci dimostra come anche in questi lavori collettivi egli mettesse tanta parte di sè. Carbone fu un appassionato e valente cultore della chimica. Questa fu la sirena che subito lo attrasse e lo accompagnò sempre dando la ricordata fisonomia di originalità ai suoi lavori. Della chimica come abbiamo insieme veduto, si valse nello studio delle svariate lesioni anatomiche riscontrate al cadavere, nelle ricerche batteriologiche, nel determinare nuove reazioni istochimiche, nell' affrontare i più vari e complessi problemi di patologia. La chimica è la nota dominante dei suoi lavori, che dal loro complesso, disunito dalla moltiplicità e dalla diversità degli argomenti trattati, ne fa un tutto organico, un opera geniale che vivrá e dalla quale at-

tingeranno utilmente gli studiosi per molto tempo ancora cognizioni preziose di fatti osservati e spinta a ricerche nuove già disegnate chiaramente dalla sua mente divinatrice. Egli seguiva questo indirizzo quando il farlo sembrava ancora un' utopia, quando sembrava quasi un' opera di visionario lo staccarsi negli studi anatomici e biologici dalla falsa riga della pura morfologia. Gli ultimi suoi lavori inspirati a questo modernissimo indirizzo e nei quali l' esperta mano del chimico fu fedele interprete delle ardite concezioni della mente, ci danno una prova di quanta strada egli avesse già percorsa, per questa nuova via piena di allettamenti e di promesse e qnanta ne avrebbe ancora percorsa. Ma il suo vittorioso cammino fu troncato dalla ferrea mano del destino, che non volle ch' egli fosse felice mai, nè permise, come egli si riprometteva quando stava per l' unanime voto della Facoltá di Pisa per essere promosso ordinario, che egli « oramai guardando all'avvenire, pieno di ridenti promesse, schiudesse l'anima alla gioia e sciogliesse l' inno inaugurale al rinnovellarsi della sua vita. »

Ma Carbone non fu solo uomo di scienza, la sua mente spaziò anche per più vasti e vari orizzonti. Delle lettere fu cultore appassionato e nel suo piacevole conversare facilmente traspariva il suo fine gusto letterario, la vasta erudizione che egli si era formata con critica perspicace. E se le più ascose bellezze dei classici non gli erano ignote, anche della letteratura moderna egli ammirava quanto era di bello e specialmente di buono, di utile, per innalzare i cuori, per diffondere quei principi di mutua fratellanza che dovranno rendere all' umanità meno duro e difficile l' avvenire. Unicamente dal volgare, dal brutto, dall' ignobile, rifuggiva con fiero disdegno. Fu poi ar-

tista tra i più puri e sinceri ed all' arte rappresentativa e plastica si inchinò riverente, ma più che tutto amò la natura ed anche in questa quanto di più fine e gentile gli offriva. Rifuggí così dal facile entusiasmo che i forti contrasti di colore, che un bel tramonto sanguigno, un orrido alpestre, una procella turbinosa, potevano offrirgli, ma più profondamente ammirò l' infinita vastità del piano dove il lento degradare dei toni, dove il fondersi di tanti piccoli suoni delle cose e degli esseri in un unica nota solenne, gli dava un godimento cui solo l' anima di un esteta può completamente gustare. Nella musica, fù un ardente ammiratore di Wagner, quando l'esserlo era raro assai e con religioso raccoglimento egli ne gustava le note voltando il dorso alla scena, affinchè le immagini visive dell'artificio scenico, non gli turbassero la comprensione profonda della divina armonia.

Da una cosí vasta e completa struttura di mente da un così armonico connubio di alte e profonde intellettualità non andava disgiunto un animo squisitamente buono nel senso più umano della parola. Bontà da forte, pronto all' azione ed all'esempio, bontá che rifuggì sempre dalla lode e da quelle svenevoli sentimentalità che sogliono usurparne il nome, bontá quale noi vediamo oggi continuata con incrollabile fede dalle superstiti dolenti sorelle da lui tanto amate che a continuare il pensiero, e ad attuare le generose aspirazioni del fratello perduto, fanno lo scopo precipuo della loro inconsolabile vita. Ma voi l' avete conosciuto nel tempo che è vissuto fra voi, suoi concittadini, amici presenti, innumerevoli amici lontani, perchè io mi soffermi a parlarvi ora di questa sua bontà. Mi parrebbe quasi di offendere nella sua modestia, la sua cara memoria, mi parebbe di sminuirne

i meriti, di guastarne colla frase iperbolica e sonora, la squisita fragranza.

Signori,

Morto Tito Carbone, ed appena la fiamma purificatrice, secondo il suo desiderio, aveva ridotti in un pugno di bianca cenere i suoi resti mortali, a Torino, all' Accademia Medica che si onorava di averlo a Socio corrispondente, Foà parlò altamente di lui, nè altri seppe poi uguagliarlo nella felice rievocazione.

A Zuzzara, nell' Istituto di Anatomia Patologica annesso all' ospedale, che il prof. Gatti con memore affetto di allievo gli volle dedicato, il prof. Dionisi bellamento lo ricordò. Modena nell' Istituto che egli tanto teneramente amò si prepara a ricordarlo con un ricordo marmoreo.

A Pisa infine come già vi dissi, dinnanzi ai colleghi, agli allievi cui egli aveva dedicate, colla facile e suggestiva sua parola le ultime ore del suo insegnamento, io volli anche onorarne la memoria parlando diffusamente di lui, a Pisa, che ora per mia voce riverente s' inchina alla sua risorta immagine venerata.

Ed oggi viene Tortona ad adempiere al debito suo e reclama a sè il diritto, in nome del figlio diletto, di fondere in una unica e grande voce le disperse voci di ammirazione e di rimpianto. Ma non si muti questo in pianto, ma dal nostro ciglio non

cada pur una lagrima. Egli l' esempio ci ha dato in una serena immutabile fortezza e vogliamo imitarlo. Seguiamolo nella via luminosa che egli ci ha additata, e quando la mente vacilli od il braccio si arresti, ritorniamo qui vicino a lui a ritemprarci ed egli ci sarà sempre grande e sereno Maestro di sapere e di virtù.

N. B. I ricordi biografici da me riferiti, furono largamente desunti dalla Commemorazione che di Tito Carbone il Chiaris. Prof. Foà, fece alla R. Accad. Medica di Torino, e che mi furono forniti dalla famiglia stessa del povero Estinto.

Quanto si riferisce poi all'opera scientifica, fu in parte integralmente, in parte succintamenie ricavato da quanto io stesso ebbi occasione di dire, commemorando Tito Carbone, dinnanzi ai suoi allievi ai suoi colleghi di Pisa, succedendogli nell'insegnamento.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

DEL PROF. TITO CARBONE

1. « Della paralisi spastica infantile ». Tesi di Laurea, 1887. (*Arch. di Ortopedia*, anno IV fasc. 1).
2. « Ueber Adenomgewebe in Dünndarm ». (*Beiträge z. path. Anat. u. allg. Path.* Bd. V).
3. « Di una reazione speciale degli elementi colorati del sangue » (in collabor. col Prof. P. Foà). (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*. 1887, nn. 11-12).
4. « Di un particolare elemento morfologico nella milza dei mammiferi » (in collabor. col Prof. P. Foà). *Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 1887, nn. 11-12).
5. « Beiträge zur Histologie u. Physiopathologie der Milz der Saügethiere » (in collabor. col Prof. P. Foà). (*Beiträge zur path. Anat. u. z. allg. Path.* Bd. V).
6. « Sui veleni prodotti dal proteo volgare ». (*Riforma medica*, settembre, 1890).
7. « Sulla questione della Trombosi » (in collaboraz. col Prof. P. Foa). (*Giornale della R. Accademia di Medicina - Torino*, 1888, nn. 6-7).
8. « Studii sulla reazione della sostanza amiloide » (in collabor. col Dott. Grandis. (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 1890. nn. 7-8).
9. « Un caso di Colotifo ». (*Gazzetta medica Torino*, anno 62, fasc. 23).
10. « Sulle necrosi degli arti prodotte da iniezioni di

caustici alcalini nelle arterie ». (*Giornale della R. Accademia di Medicina - Torino*, 1890, nn. 7-8).

11 « Contributo alla conoscenza chimica dei pigmenti, dei melanosarcomi ». *Giornale della R Accademia di Medicina* anno, 1890 nn. 7-8).

12 « Sull' immunità verso il diplococco pneumonico » (in collabor. col Prof. P. Foà). *Gazzetta Medica di Torino*, anno 1891, n. 1).

13. « Sulla natura del processo pneumonico » (in collabor. col Prof. P. Foà). (*Giornale della R, Accad. di Medicina - Torino*, 1891 maggio 22).

14 » Sulla infezione pneumonica » (in collaborazione col Prof. P. Foà). (IV. Congresso di medicina interna 19-22 ottobre 1891).

15. « Sui prodotti tossici del bacillo del carbonchio » (in collabor. col Dott. S. Balp.) *Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 10 luglio 1891).

16. « Sulla natura chimica del pigmento malarico » (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 10 luglio 1891).

17 «. Un caso di ictiosi congenita ». (*Archivio per le Sc. Mediche*, Vol. XV., n. 23.

18 » Due osservazioni di anatomia patologica ». (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 8 gennaio 1892).

19 « Un caso di meningite cerebrospinale da bacillo di Eberth » (in collabor. col Dott. Mensi). (*Riforma medica*, 8 gennaio, 1903).

20. « Sull' eziologia del tetano reumatico « (in collaboraz. col Dottor Perrero). *Giornale della R. Accademia di Medicina - Torino*, 17 maggio 1895).

21. « Contributo alla conoscenza chimica del liquido delle cisti da echinococco ». (*Giornale della R.*

Accademia di Medicina - Torino, 5 luglio 1895)

22. « Sull'origine del grasso nei processi degenerativi » (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 22 maggio 1896).

23 « Contributo alla conoscenza chimica dei sarcomi » (in collab. col Dott. Becchio). *Giornale della R. Accademia di Torino*, 21 maggio 1896).

24. « Sopra un pigmento dell'orina nel morbo di Addison ». (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 22 maggio 1896).

25. « Esperienze intorno alla sieroterapia antistreptococcica » (in collabor. col Professore Belfanti). (Comunicaz. fatta alla associazione med. lombarda,15 ottobre 1897).

26. « Sul valore del siero antistreptococcico » (in col laboraz. col Prof. Belfanti). (*Giornale della R. Accademia di Medicina - Torino*, 16 Luglio 1897)

27 « Esperienze sull' estirpazione della glandola timo » (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 16 luglio 1897).

28. « Contributo alla conoscenza dell' antitossina difterica » (in collabor. col Profersore Belfanti). (*Archivio per le Scienze mediche*, Vol. XXII, n. 2).

29 « Sull'istologia della cirrosi epatica ». (*Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 16 luglio 1897).

30 « Produzione di sostanze tossiche nel siero di animali inoculati con sangue eterogeneo » (in collabor. col Prof. Belfanti). *Giornale della R. Accademia di Medicina - Torino*, 15 luglio 1898).

31. « Sulle tossine del pneumococco ». (*Giornale della R. Accad. di Medicina - Torino* 15 luglio 1898).

32. « Contributo alla patogenesi della gotta » (in col-

labor. col Dott. F. Generali). (*Giornale della R. Accademia di medicina - Torino* 14 luglio 1899).

33 « Azione dei protoplasmi eterogenei » (*Rendiconti* delle Adunanze della Soc. Med. Chir. di Modena 6 luglio 1899).

34 « Ricerche sull'ittero grave » (*Bollettino della Soc. Medic. Chir. di Modena*, anno III. fasc. 1.)

35 » Mughetto e linfoma diffuso ». (*Giornale della R. Accademia di Medicina - Torino*, 13 luglio 1900.

36 « Sulla teoria dell' infezione da pneumococco, e sopra una nuova specie d' immunità ». (*Memorie della R. Acc. di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, Serie III, Vol. IV, Sez. di Scienze).

37. « Contributo allo studio della Coagulazione del sangue ». (*Memorie della R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, Serie III, Vol III. Sez. di Scienza).

38 « Sopra una nuova specie d'immunità ». (*Gazzet- Med. Italiana*, 1902, n, 9).

39. « Struma ademotosa della ipofisi senza fenomeni acromegalici ». (*Gazzetta Med. Italiana*, 1902).

40 » Tubercolosi della milza e cirrosi epatica ». (*Boll- lett. della Soc. Med. Chir. - Modena*, anno V. fasc. 1.).

41. « Azione dei costituenti chimici dei leocociti sul sangue e sull'organismo ». (in collab. col Dott. A Zanfrognini). (*Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Art. in Modena*, Serie III, Vol. IV, Sez. di Scienze).

42. « L'opera scientifica di Angelo Maffuci ». (*Annali delle Università Toscane*, Volume XXIV).

43. « Un caso di febbre di Malta ». (*Archivio per le Sc. Mediche*, 1904, n. 2).

INAUGURAZIONE DEL BUSTO
A
TITO CARBONE
E CONSEGNA DI ESSO AL MUNICIPIO

L'anno mille novecento sette, addì sei di Ottobre, alle ore 11, in Tortona ed in una sala del nuovo Edificio Scolastico.

Premesso:

Che l'Assemblea della Società Storica Tortonese in sua seduta delli 12 febbraio 1905, accogliendo unanime la proposta del Cap. Aristide Arzano, deliberava di rendere omaggio, con un ricordo marmoreo, alla memoria del compianto Prof. Tito Carbone, che nel campo della scienza si era acquistata bella fama con pubblicazioni ed esperienze importantissime, e finì col soccombere, vittima eroica della scienza, mentre tentava con nuove esperienze e ricerche di contrastare nuove vittime alla febbre di Malta;

Che in esecuzione di tale deliberazione, la Direzione di detta Società apriva subito una pubblica sottoscrizione per raccogliere i fondi a tal uopo necessari, sotto gli auspici di apposito Comitato d'onore composto dei Signori:

Foà Prof. Comm. Pio, Presidente — Albertoni Prof. Cav. Pietro, Deputato — Bajardi Prof. Cav. Pietro — Berzolari Prof. Dott Luigi — Bertacchini Prof. Dott. Pietro — Bonome Prof. Cav. Augusto — Borri Prof. Cav. Lorenzo — Cesaris Demel Prof. Dott. Antonio — Clivio Prof. Dott. Innocente — Fenoglio Prof. Comm. Ignazio — Golgi Prof. Comm. Camillo, Senatore del Regno — Lustig Prof. Cav. Alessandro — Maggiora Prof. Cav. Arnaldo — Manfredi Prof. Cav. Uff. Niccoló — Martinotti Prof. Dott. Giovanni - Mazza Prof. Dott. Giuseppe — Monti Prof. Dott. Achille — Monticelli Prof. Dott. Francesco Saverio — Patrizi Prof. Dott. Mariano — Sabbatani Prof. Dott. Luigi — Sclavo Prof. Cav. Achille — Sperino Prof. Cav. Giuseppe — Supino Prof. Comm. Davide — Triani Prof. Comm. Giuseppe — Vassale Cav. Prof. Giulio — Ubertis Avv. Luigi, Sindaco di Tortona — Carbone Cav. Eugenio, Sindaco di Carbonara Scrivia.

Che mediante la somma raccolta, e mercé la generositá dello scultore Leonardo Bistolfi, potendo oggi aver luogo (giusta l'accordo intervenuto fra la Società ed il Municipio di Tortona) la cerimonia per l' inaugurazione del monumento e la consegna di esso al Municipio:

Si dà atto

1. che per l'effetto dianzi spiegato sono in quest' aula convenuti:

a) La Società Storica di Tortona in persona del suo Presidente Sig. Cereti Prof. Pio Evasio;

b) Il Municipio di Tortona a mezzo dell' Assessore anziano f.f. di Sindaco Sig. Bidone Geom. Roberto,

Assistiti entrambi da me Leonardo Schiavi nella duplice qualità di Segretario della Società suddetta e di S.° Segretario di questo Municipio;

c) Il Prof. Dott. Antonio Cesaris-Demel quale incaricato dalla Facoltà di medicina della R. Università di Pisa a pronunciare il discorso inaugurale;

2. Che a tale cerimonia sono pure intervenuti:

La famiglia di Tito Carbone a mezzo delle Sigg.

Carbone Livia e Bice di lui sorelle, dei Sigg. Carbone Dott. Domenico, Carbone Dott. Fausto, Carbone Avv. Ennio, Carbone Dott. Aurelio e di altri congiunti.

Lo scultore Comm. Leonardo Bistolfi; autore del Monumento;

Il Prof. Comm. Pio Foà della R. Università di Torino;

Il Prof. Dott. Luigi Berzolari della R. Università dl Pavia;

Prof. Cav. Daniele Bajardi quale Presidente dell' Accademia di scienze mediche di Torino.

Il Deputato del Collegio Sig. Comm. Avv. Pietro Bertarelli, Consigliere di Stato;

Il Comandante del Presidio Sig. Airaldi Cav. Colonn. Giovanni;

Il Deputato Provinciale Sig. Comm. Avv. Fausto Pincetti;

Il Municipio di Carbonara Scrivia a mezzo del Sindaco Cav. Eugenio Carbone;

La Congregazione di Carità di Tortona rapp. dal Condir. Sig. Canegallo Alessandro;

Il Direttore del R. Ginnasio Sig. Reposseno Dott. Edoardo;

Il Direttore della R, Scuola Tecnica Sig. Lemmi Prof. Michele;

Il Direttore delle Scuole elementari Sig. Zanzi Carlo;

Il Presidente dell' Associazione sanitaria di Tortona Sig. Raimondi Dott. Carlo;

La Società Operaia di Tortona in persona del suo Presid. Sig. Rognini Adolfo;

Il comandante la tenenza dei RR. Carabinieri Sig. Vuillermoz Ten. Francesco;

La Società Agricola di Tortona;

La Societá Operaia di Carbonara Scrivia;

Il Prof. Dott. Cav. Luigi Cantù Medico primario dell' ospedale di Voghera;

Il Prof. Dott. Cesare Rabaioli Medico primario dell' ospedale di Tortona;

Il Sig, Ubertis Avv. Luigi ex Sindaco di Tortona.

Il Sig. Ghimmi Giovanni Assessore Municipale.

Il Sig. Pilotti Cav. Ottavio, Segretario Capo del Municipio;

Il Sig. Pasetti Avv. Angelo, Capo Sezione legale ferrovie dello Stato;

Il Sig, Codevilla Dott. Guido;

Il Sig, Gualdi Dott. Simone;

Il Sig. Pernigotti Dott. Vincenzo;

Il Sig. Agosta Dott. Mario;

La Sig.a Baiardi-Bidone Maria;

» Carbone-Bianchi Antonietta;

» Berzolari Lisetta;

» Piolti Irene ved. Salvi;

Le Sig.ne Piolti Teresa;

» Salvi Maria;

» Ghimmi Angela;

» Ricardi Palmira;

» Sanquirico Dina;

» Gramegna Maria;

3. Che hanno aderito, scusando l' assenza per particolari ragioni;

S. E. il Senatore Ammiraglio Carlo Mirabello, Ministro della Marina,

S. E. il Senatore Luigi Rava, Ministro della P. I.

S. E. Ciuffelli S.o Segretario di Stato al Ministero della P. I,

Il Sen. Prof. De Giovanni della R. Università di Padova,

Il Prof. V. Tedeschi della R. Università di Padova;

Il Prof. Dott. Italo Ghiglioni della R. Università di Padova,

Il Prof. Dott. Luigi Messedaglia della R. Università di Padova,

Il Prof. Dott. A. Ceccherelli della R. Università di Parma,

Il Prof. Dott. Gaetano Mosca della R. Università di Torino,

Il Prof. Dott. Carrara della R. Università di Torino,

Il Prof. Dott. G, Rattona della R. Università di Parma,

Il Prof. Dott. A. Cevidalli libero docente alla R. Università di Modena,

Il Prof. Dott. Vassale della R. Università di Modena,

Il Prof. Dott. Saverio Monticelli della R. Università di Napoli,

Il Prof. Dott. A. di Vestea della R. Università di Pisa,

Il Prof. Dott. Queirolo della R. Università di Pisa,

Il Prof. Dott. Pepere della id. id.

Il Municipio di Pisa,

La Facoltà Medica di Pisa,

Il Comm. Prof. Avv. Eteocle Lorini della R. Università di Pavia,

Il Dott. Vittorio Ronchetti dell' Ospedale Maggiore di Milano,

Il Presidente dell' Associazione farmaceutica Prov. dl Alessandria,

L' Avv. Prof. Cav. Vigoni R. Provveditore agli i Alessandria,

Il Colonn. Cav. Alfonso Mazza, Sindaco di Volpedo.

Il Sindaco di Alessandria,
» di Villalvernia,
» di Sale.
Il Comm. Serafino Gatti,

4: Che hanno inviata la lovo adesione facendosi rappresentare,

Il Prefetto di Alessandria, rappresentato dal Reggente la Sotto-prefettura locale Sig. Bezzi Avv. Enrico.

La R. Università di Modena, rappresentata dal Sindaco di Tortona.

La R. Università di Pisa, rappres. dal Prof. Cesaris-Demel.

Il Dott. G. Marrobesia rapp, dal Dott. C. Raimondi
Il Dott. Cagnoni » » »

La Camera Sanitaria Alessandrina rapp. dal Dott. Vittorio Brizio.

L'istituto Siero-terapico di Milano e la R. Università di Cagliari, rappresentati dal Prof. Pio Foà;

5. Che nella parte riservata al pubblico si nota un grande numero di invitati e moltissime Signore.

Si da atto ancora che, per concessione del Municipio, il Monumento venne collocato sul piazzale del l' Edificio scolastico, e precisamente fra la porta principale dell' Edificio stesso e quella d'ingresso alla Sezione femminile, e che tale Monumento, opera del celebre Scultore Comm. Leonardo Bistolfi di Torino, consiste in un busto in bronzo, innestato sopra una stela di pietra, rappresentante l' effigie di Tito Carbone — Nella facciata anteriore della stela vi è un basso rilievo che raffigura il suo ideale costante « la vita libera e pura ribelle alla potenza del male.» E' una figurina vivace di donna, la quale sorge fra una fiorita primaverile calpestando una testa macabra quasi di Medusa. Sotto il busto havvi la seguente inscrizione

TITO CARBONE

N. A CARBONARA SCRIVIA

IL XVI LUGLIO MCCMLXIII

M. A MILANO IL VI SETTEMBRE MCMIV

Da un lato della stela vi è incisa la seguente epigrafe dettata dal Chiaris. Prof. Comm. Pio Foà:

ANIMA LIBERA GENTILE
SERBO' IMMACOLATI GLI IDEALI DELLA VITA
CONTRO OGNI AMARA FORTUNA
AMOROSO EFFICACISSIMO INSEGNANTE
NEGLI ATENEI DI CAGLIARI DI MODENA E DI PISA
FU DELLA SCIENZA
VALOROSO CULTORE E MARTIRE

Dall' altro lato vi si leggono le seguenti parole:

AUSPICE LA SOCIETA' STORICA TORTONESE
PARENTI ED AMICI
INAUGURARONO IL VI OTTOBRE MCMVII.

Dichiarata aperta la seduta, il Presidente della S. S. fa il resoconto dell' iniziativa a tal' uopo assunta dalla Società stessa (annunziata nei fascicoli del Bollettino VI. 1904 e VII 1905). Accenna al Comitato promotore (Presidente allora della Società il Comm. Prof. Eteocle Lorini) ed all' aiuto molteplice avuto dal Municipio di Tortona e dal Pro- Sindaco Sig. Geom. Roberto Bidone, cui esprime la più viva e più sentita riconoscenza, e dice che mercè la somma raccolta colle sottoscrizioni e la liberalità di Leonardo Bistolfi (che amico a Tito Carbone ed alla sua famiglia non volle alcun compenso per l' opera sua) la Società è lieta di presentare oggi all' ammirazione dei Tortonesi l' effigie artistica dell' illustre Estinto, la cui vita di studio, di pensiero, di abnegazione, di sacrificio e di

piena ed intera dedizione al più puro. al più nobile ed al più elevato amore del prossimo bellamente illustra l' inscrizione dettata dal suo maestro ed amico Pio Foà. Accenna infine a Domenico Carbone, padre di Tito, volontario nella prima guerra dell' indipendenza, e poeta e letterato di bella fama e a Padre Michele da Carbonara (Teol. Giuseppe Carbone) il quale insieme congiunge ed in sè compendia in modo mirabile i due supremi amori della religione e della patria.

Quindi presenta il chiarissimo Dott. Prof. Antonio Cesaris Demel, delegato dalla Facoltà di Medicina della R. Università di Pisa a commemorare Tito Carbone,

Il Prof. Cesaris Demel, salita la tribuna, legge il discorso inaugurale, *interrotto più volte da vivissimi applausi*, nel quale, usando una forma elevatissima e con parole veramente inspirate, dopo aver portato un tributo di lode alla nostra Tortona che inaugurando un monumento insigne alla memoria del grande figlio perduto, fa opera altamente civile, parla diffusamente della vita di Tito Carbone, d'una vita tutta al bene ed al sapere dedicata, sicchè dal bambino pensoso, amante dello studio. di cuore delicato e gentile vediamo mano mano affermarsi lo scienziato, il novatore geniale. l'apostolo che alla vastità della mente seppe congiungere un animo profondamente buono nel senso più vasto della parola. L' oratore ricorda le tristi vicende che con crudele insistenza ritardarono al Carbone il raggiungimento della sua più ardente aspirazione, di conquistare cioè una cattedra che gli procurasse un Istituto nel quale potesse liberamente espandere tutte le forze del suo vivissimo ingegno e ricorda come, quando parve che questo sogno stesse per avverarsi, egli fece sacrificio della sua propria vi

ta a quella scienza ch'egli aveva, sopra ogni cosa, purissimamente amata.

L'oratore quindi si sofferma a parlare partitamente delle sue opere scientifiche, mettendo in rilievo quanto di nuovo, di originale e di profondo vi fosse preparato a chi vi aveva già date così luminose prove del suo valore.

Parla infine di Carbone dicendo che era un appassionato cultore delle arti belle, della pittura. della letteratura, della musica, e sopra tutto ricorda le squisite doti dell'animo suo, del quale abbiamo un degno ricordo ed un esempio nelle inconsolabili superstiti di lui sorelle da lui tanto amate.

L'oratore termina portando il saluto degli allievi dei Colleghi che ultimi ebbero la fortuna di udire la sua cara voce e compiacendosi con Tortona che nell'effigie di Tito Carbone può additare ai giovani un grande e sereno Maestro di sapere e di virtù.

Cessati gli applausi, che salutarono l'illustre Oratore, prende la parola il Prof. Comm. Pio Foà, il quale dice essergli assai caro il parlare del suo compianto collaboratore ed amico Tito Carbone che gli sta sempre vivo nel cuore e dinanzi alla mente come il giorno ormai lontano in cui egli ebbe ad offrirgli il posto di Assistente, nel quale la maschia espressione del viso e l'armonia della parola fecero, ad esso oratore, sentire per lui una simpatia che non si é più spenta. Tito Carbone, egli dice, era un cervello robusto e ben nutrito, e nulla che riflotesse un' idea alta gli era estraneo. Di ogni cosa si poteva discorrere con lui, ed era un diletto intellettuale il cimentarlo alla critica alla quale era predisposto, e nella quale sembrava tenace, mentre in cuore aveva dolcezze di fanciullo. L'Illustre oratore soggiunge che fu

tale la loro armonia di sentimenti che spesso in momenti di dubbio egli interrogava la mente di Lui come aveva interrogato la sua e le loro risposte erano sempre eguali. Egli asserisce di piangere l' amato Estinto non solo come uomo, ma come cittadino italiano, perchè, raggiunto oramai lo scopo della sua carriera e tranquillo nell' esistenza, il povero Tito avrebbe data tutta la misura della sua forza che non era scarsa. L' oratore dice che non può pensare alla figura morale di Tito Carbone senza che gli si affacci alla mente il forte contrasto fra l' elevatezza di lui e l' amarezza della sua fortuna. Non mai come in quell' anima, prosegue l' oratore. è apparsa la virtú purificatrice che l' avversitá esercita sugli uomini buoni e d' alto ingegno. I piccoli immiseriscono nella cattiva sorte e ne traggono un carattere aspro quasi a vendetta del loro destino, gli ottimi, come Tito Carbone, risplendono invece di luce interiore tanto più viva, quanto più fosco è stato l' ambiente in cui hanno dovuto vivere. Giusta è la ricerca che fa il popolo dei beni della vita che gli sono mancati, ma non dimentichi questo esempio di povertà luminosa, di avversità, disposata alla bontà più squisita, e pensi al valore grandissimo che la forza morale ha su tutte le cose del mondo.

L' oratore termina il suo splendido discorso osservando che un tempo i Principi concedevano diplomi di nobiltà a singole terre che fossero divenute potenti per industrie o per commercio; per i Tortonesi nessun più bel titolo di nobiltà di questa elevata figura morale di Tito Carbone nato nella loro terra. Ed esclama: Onore al compianto e valoroso vostro concittadino!

Una salva di applausi prolungatissimi saluta da ogni parte il distintissimo Oratore.

Parla quindi l' illustre Prof. Bajardi il quale dice:

Oggi attorno al bronzo, che per virtù di valente maestro fa rivivere davanti a noi la serena e simpatica figura di Tito Carbone, son convenuti da ogni dove colleghi ed amici per onorare la memoria e per ratificare colla loro presenza la concordanza del giudicio, maturato in tre anni sul capo di Lui.

Il giorno 16 dicembre 1904, in una seduta della R. Accademia di Med. di Torino, il Prof. Pio Foà, suo illustre Maestro, ed oggi il Prof. Cesaris Demel suo compagno nella lotta per le conquiste scientifiche, commemorando entrambi il nostro concittadino, ne hanno ricordato il forte ingegno, la coltura vasta e profonda, la nobile fierezza del carattere e la bontá squisita dell' anima. Il giudizio pronunziato su lui come scienziato e come uomo non avrebbe potuto essere nè più solenne, nè più concorde e questa solennità e questa concordanza, del giudizio non potrebbero giustificare meglio l' erezione del monumento, sul quale é scritto un nome, che è da tempo caro a noi Tortonesi e a tutta Italia.

L' oratore approfittando poi della circostanza, crede suo dovere di esprimere il voto che presto possa sorgere accanto al ricordo di Tito Carbone un altro monumento da consacrarsi alla memoria di un altro illustre nostro concittadino, di quel grande anatomico di fama mondiale che fu il nostro compianto C. Giacomini, affinchè i figli di questa nostra terra, alla vista dei due monumenti, posti davanti al maestoso Edifizio, dove incomincia l' educazione della loro mente e del loro cuore, possano sentire l' impulso ad imitare l' esempio di due uomini che hanno avuto comuni la potenza dell' intelletto, l' amore alla scienza per la

scienza, la costanza nel lavoro, la tenacia nella lotta colle difficoltà, la modestia nelle vittorie conseguite, la fierezza del carattere un cuore buono, un' anima aperta ai più sublimi sentimenti del bello, del giusto e del vero.

Dopo gli applausi, onde è salutato il chiarissimo oratore, il Presd. della Società storica si alza per dire che accoglie con entusiasmo il voto manifestato dall' illustre Prof. Daniele Bajardi ed assicura che la Società penserà tosto a formare il Comitato promotore, del quale non dubita vorrà assumere la presidenza lo stesso Prof. Baiardi, augurandosi di poter raccogliere la somma necessaria per erigere presto davanti all' altro lato del nuovo Edificio scolastico il proposto ricordo anche a Carlo Giacomini, nato esso pure in terra tortonese, il quale fu decoro e vanto dell' Ateneo Torinese e scienziato di cui, si onorerebbe qualsivoglia più colta Nazione.

Egli poi dichiara di essere felice dell' onore toccatogli di consegnare al Municipio dl Tortona il monumento di Tito Carbone, ed aggiunge: « Con savio ed assai commendevole divisamento si stabilì di collocarlo dinanzi a questo nuovo e grandioso Edificio scolastico. I giovani alunni delle nostre scuole osserveranno ogni giorno la figura buona e pensosa di Tito Carbone, apprenderanno dalla iscrizione ed udiranno dai loro insegnanti chi Egli fu, quale complesso di virtù (chè molte egli ne ebbe) lo rendesse degno non pure di stima, ma d' ammirazione, udranno che Egli, oltre chè dottissimo e studioso in sommo grado, fu buono, indulgente, sensibile alle miserie ed alle infermità, pensoso più d' altrui che di sè stesso;si sentiranno animati,ognuno secondo le proprie forze e la propria condizione, ad imitarlo. E ri-

volgendosi al Rappresentante del Comune, gli esprime il voto che il nuovo splendido Edificio scolastico diventi il Pantheon dei Tortonesi illustri, e sorgano davanti ad esso altri monumenti destinati ad evocare le loro virtù, dai quali la presente e le future generazioni abbiano ad attingere esempio di amore allo studio ed al lavoro, di onestà e serietà di intenti di fermezza e di costanza nei propositi, di amore disinteressato verso il prossimo, e di tutte quelle altre virtù che solo possono far grande e felice una gente. Memori quindi del loro non inglorioso passato e forti di questi esempi, gli studenti tortonesi cammineranno lieti o fidenti all' avvenire, ad un avvenire sempre più felice e glorioso.

Sorge allora a parlare il Pro-Sindaco di Tortona Sig. Bidone Geom. Roberto, il quale dice che nel prendere in consegna lo splendido monumento, che per iniziativa della Società Storica Tortonese, amici, parenti ed ammiratori vollero erigere all' illustre estinto Prof. Tito Carbone, egli sente anzitutto il dovere di rivolgere alla Società stessa, a nome della Cittadinanza, i più vivi ringraziamenti per le nobili iniziative che essa si assume per onorare la memoria di concittadini che ben meritarono del loro paese. Dice che Tortona deve andare altera di poter annoverare tra i figli, che maggiormente la onorarono, questo nuovo giovane martire della scienza, del quale tanto ci commosse la tragica fine, questo discendente non degenere di una insigne famiglia che già diede alla patria uomini preclari e patrioti ardenti.

Ed assicurando che il monumento a Tito Carbone sarà una delle più care e venerate memorie pei Tortonesi, tributa un caldo elogio ai rappresentanti di detta Società additandoli alla pubblica considerazione

per l'opera assidua che essi vanno svolgendo nel campo storico ed economico.

Egli poi vorrebbe tessere le lodi di Tito Carbone, ma dichiara di astenersene per avere altri insigni oratori già detto di lui nel miglior modo possibile. Dice di limitarsi a constatare che ben si fece ad incaricare di commemorarlo il suo degno successore Cesaris Demel e ad immortalarlo nel bronzo l' illustre scultore Leonardo Bistolfi, che seppe ritrarre le sembianze dell' Estinto, illuminate da una splendida concezione artistica che ne simbolizza la vita libera e pura.

Egli quindi si dichiara doppiamente riconoscente alla Società Storica, per l' uomo insigne che essa ha ricordato, e per l' opera artistica di cui ha fatto dono alla Città, non senza compiacersi con essa del pensiero felice che ha avuto nella scelta dell' area, su cui venne eretto il monumento, per l' esempio e l' emulazione che questo potrà destare nella mente e nel cuore dei giovani discepoli, poichè ad essi ricorda fra altro che i nuovi eroi e martiri della scienza e dell' umanità, come fu Tito Carbone, non sono tenuti in minor considerazione degli eroi e martiri antichi.

Dichiarando infine di prendere in consegna il monumento in parola, rivolge a tutti gli intervenuti le più sentite azioni di grazie.

Una lunga salva di applausi saluta l' oratore.

Levasi per ultimo a parlare il Dott. Domenico Carbone, il quale dichiara di ringraziare a nome della famiglia Carbone e la Società Storica, che si è fatta promotrice di queste solenni onoranze alla memoria del loro illustre Congiunto, e il Comitato che le organizzò, ed in modo speciale il suo antico Presidente Prof. Eteocle Lorini ed il Presidente attuale Prof. Pio Evasio Cereti.

Ringrazia pure Leonardo Bistolfi che nelle perfette figure del busto seppe far rivivere la forte figura del povero Estinto, e nel limpido e gentile simbolo del bassorilievo ne sintetizzò l'ideale alto e costante.

Ringrazia poi il Prof. Pio Foà che all'opera del maestro non poteva scrivere più degno commento nella sua concettosa ed ispirata epigrafe.

Ringrazia infine il Prof. Antonio Cesaris Demel, che con parola elevata insieme ed affettuosa si é compiaciuto di commemorarlo, e tutti quelli che col loro intervento vollero contribuire a rendere più solenne la presente manifestazione, non che tutti gli amici ed ammiratori del povero Tito ed il popolo tutto di Tortona che con generoso slancio, validamente coadiuvato dal nobile disinteresse di Leonardo Bistolfi, hanno resa materialmente possibile l' erezione di questo ricordo così perfettamente riuscito e pel suo significato e per l' artistica sua bellezza.

Dopo di che il Presidente scioglie la seduta.

Letto ed in conferma viene il presente verbale come infra sottoscritto.

Firmati

Prof. **Pio Evasio Cereti** - *Presidente della Società Storica Tortonese.*

Geom. **Bidone Roberto** - *Pro Sindaco di Tortona*

Pio Foà - A. Cesaris Demel - Prof. Daniele Bajardi - Pietro Bertarelli Deputato al Parlamento . Per il Prefetto il Sotto Prefetto f. f. E. Bezzi - Avv. Fausto Pincetti - Coll. G. Airaldi Comand. il Presid. - Bistolfi - P. Bajardi - L. Ubertis - Livia Carbone - Bice Carbone - Antonietta Carbone - Dott. Raimondi - Angelo Barabino - O. Pilotti - Dott. Pernigotti - Maria Teresa Piolti - Irene Piolti Salvi - Leardi Francesco - Dott. Carbone - Dott. Fausto Carbone - Dott. Enrico Carbone - Dott. Vincenzo Carbone - Dott. Domenico Carbone - Rognini Rodolfo - Maria Bidone-Bajardi A. Malpassuti.

Il Segretario L. SCHIAVI.